

I PecCanti



di Francesco Panizzo

Dedicato a te, che non fosti,
Con l'augurio che anche tu faccia ritorno,
dove non si diventa.

La tecnologia del progresso è il flamenco su cui
i nostri scheletri, ballano l'arte del feretro senza
fine e senza Eternità.

Proteggerò la mia ombra dall'arroganza della
luce
Buona lettura.

(autore anonimo)

Prologo

Giorni 'ndai ¹

**Ecco! Tanto par cambiare
g'ho desso in man na pena
intento a naufragare
si par ² vero, co'ea lena
che me varda drio pregare
rea, cangiare 'sta altaena
al sospeto d'un vil doman
qual veste in divenir
un fredo intorno ae man. ³
Me sento spaesà, imbrividir
come'n chichineo mussulman ⁴
sora el giasso ⁵ a soperir.
No xe vero! No xe vero!
ogni tanto riva qualche scheo ⁶
eora me cucio conto e spero
de essar feice quanto beo. ⁷
Ma penso a come che gero
drio i fossi senza serveo ⁸
soe rive coi àvari spersi
mi e la dolce me prima ⁹
toccare d'amore sparsi
e tut'intorno fare rima.
Tenta ea pena tegnersi
mi a voio mandar insima ¹⁰
soe rive, coi àvari spersi...¹¹**

Legno, amen

Molte sono le facce
Tanta ingenua mente
Cinta dall'indomabile
Forte lignea,
Adamantino d'ebano
Austera inclemenza
Ghirlanda di rovi.

E quelle tutte mani,
Quei tutti piedi,
Gustano il fusto
Albero spento
Robusta thymèle
Due volte dolo.

Oggetto fatto Dio
Arrugginita pietà.
Mandala nero,
Sudata spoglia
Iconografia dolosa ...

Che sconosciuto legno
fabulatore atto,
Diabolico piano
Ecclesiastico
ghigno sotteso,

Che sconosciuto legno godi in lussuria
qual legno scricchiola,
l'orrida forma del tuo messaggio?...

Manifesto del non manifesto

“de levitar del mistico paradosso”

Ah! Madonnaaaa!
Giocar di frodo pare
Venendo qui la notte cade.
Cadono gli amici e i vicini, cadono.

Assieme ai parenti, cadono tutti i vespri.
Poi cadono i pazienti, le statue
Gli ornamenti, le decorazioni,
Cadono i fiocchi, gli empì enti
Le olive, i giuramenti.

Quest'ovvio vien
E ch'io sia protetto
Sotto tetto tanto tace.
L'amore cade
Ammansito, costretto,
Rende lenza al tradimento.
L'odio cade
Dal suo talamo che imperituro el pareo.

E cadono i ponti e le città,
Ubicare di strade fatte di misura,
Sbatter di metro cade... la sabbia cade
Morbidezza portata dal vento
Assieme alla peste costruita dal Fato.

Cadono i millenni e gli accenti,
I petali e i fanti.

Se non fosse che scalzi ho i piedi
Non sentireia che in volo vago, ascendo.

E scendono le tenebre come
Cadono le stelle
Note, dal moto costrette
Come un onta fatta
Metempsychosi d'Ente.

E cosa fanno? Cadono!
E cadono le speranze, le certezze
I dubbi e le disgrazie,
Cadono le foglie, i rami, gli alberi
La terra.

Cadono i principi, il palco invece casca
E quando qui ci casca il morto, il buio cala.
Ma cadono i pregiudizi
Le icone coi santi dal colore assopito.

Cadono i capelli, vinti
Benché più in alto stanziati,
Cadono i minuti, le ore, i giorni, la gioventù,
Cadono il campanile, la chiesa e i riti wudù,
Ma anche la guerra cade.

Cade grave la preghiera
Forgiata con l'inchiostro sulla carta,
L'idea così sottile ma altresì pesante,
Come il mondo, cade.

Dall'Eterno vien il soffice cadere
E se ne cadono catene
Il pulsare dell'ordine,
cade finalmente la cadenza.

Canto

Tanto che la penna balza
Desueta aspetta stante ardente
Imprime vista al rogo dove muore il dire,
Balza e ancora... dura densa,
scaraventata in vuoto.
Ieri non più ieri, si faceva insieme,
grafia di quadri in restauro
arte da capo, replay, play...

L'altro

Elogio al mio amico vorrei,
Coronato di semi, un ettaro.
Elogio, grande giubilo desta,
note poesie, vento nuovo,
composizioni.
Vedo un film, nuovo
Composizioni.
Vedo un film,
Noto regista, poeti gli attori
Parole tamburi, trombe,
nuove...

L'impossibile

Voi non foste!
Nell'attesa semmai
Un silenzio di modo cantaste,
Un uscita gettasse muti urlatori di frodo..
Così quieto un sole si bacia da sé
Passi vanno
Nell'eccezione grave cademmo persi, in fallo.
Gestanti d'artista sul vomito di tante
Amorfosate creature,
Poco all'erta nella pace
Ma gravidi d'ansia,
Cosa osammo?
Cosa perpetuò dall'amore morto la volontà?
Il passo lento fa cadenza sopra il grave
Il divenire s'appare,
Un occhio nell'occhio
E' l'impossibile, impossibile guardare

Libertè - Egalitè – Fraternitè

Tanto pazzo brucia che parla
E parla, parla matto
Non si vede se non che si sente
Si sbatte negli oggetti a pacche
Smunto dove vi era nato
Un non lo stesso ma diverso
Quando ne è sepolto
sgorga di sopra la scienza
Che demenza, dover giù star
a questo mai rimedio che è dolor!
Dover sapersi prima in brutto gioco
guardar scostati, malati vedersi solo noi
non tanto quanto come un,
ma tanto pazzi come Il.

Qui, ora

Come si potesse cominciare
La foga lascia corso al solito
Questo veicolo di fiato
Invero genera,
Tenebra attesa
Rantolo fermo è mente in fuga
Soffia andante e non si avverte
Tu lascia stare è solo corsa, suo corso
Sua la vettura.
Affievolite ossa sfregano l'aere
Vettore e mezzo,
Alito

Al patibolo

Scemato il cuore in tramonto
Imbrunita la piana
Cosa stiamo aspettando
ci si sta inseguendo
Eppure qua siamo.
Qual di qua ombra lontana
Noi siamo di spalle
Giù già dalle valle in volo
Ma non era strada
Burrone, solo
Neonate ambizioni
al ceppo il nostro collo
Siamo noi i boia
Gesticolando stiamo
In stalle astanti, lontani,
Tutti.

Il grande cozzo

Materia, Valeria, Fortuna datti
Fuori esser suono spento scatto
Dato di striscio come già vento,
A stento, ti amo a gocce
indiana silente malia
Mora di pelle, bella,
tuo l'aiuto, consola.

Io fendo l'onorarmi,
sia tuo l'ardito servigio,
Non per me carne cerco,
orbo è il bisogno se vivo,
egli solo assapora vuole e duole,
dolce bambino, taccuino, pennino, bambino...

Passante mesto

Passante mesto
Passanti scorti cocchi
Mi rivedo al buio, sorgo
Come può assentarsi memoria
A lagrime andare
No solo me scordare.
La non cultura sale, pepe, pinzoccheri e maiale
Passati di spugna i migliori anni
Ma temo, quanto a me gioco
Cose, che inclinano aste.

Se sei l'odore di lezzi ti farai savio
Quando ricco, ricco ricco, andrai dicendo
Son io la voce vostra in canto
Poesia di sterco e fieno
Son io, codardo e vigile seno
Dove il mio cuore,
Andrai dicendo,
Dove pastori e vicoli sani
Dove donne di cultura e capre tosate
Gli indigeni fioriscono calpestati.

Donatevi il tempo e vi darete ai canestri
“Mica mi scuso se sembro!” Investirà un urlo
Danni: quanti mancati relax
Parole tanto difficili in grumo,
Il meglio sfiora lo sfascio

E alterna le doti.
Per i pianeti che riaffiorano
Su steli di bianchi universi,
Inebriare delle stanze
Cattive di canti martiri
Di spezie, di falò

Ne sono sicuro all'ombra di qualcosa ci
conosceremo
Allora saremo il segreto di Dio
Quel pianto d'angelo
Su grattacieli di plastica, l'ora palese
Sfida,
Andrai dicendo,
Gioco diletto d'ebrei seminudi
Circonda stagni palustri,
Devoto l'abbraccio del dolo ed assiso sole di ciò
che non si sarà

Scherzando, scherzando di nota,
Supini riti affollano austeri,
Goffi controlli di fieri pennuti
Nel voluto plauso al Cesare del sole.

Tensione che ringrazia la smania
Come un serpente tende
Al giovane cuore di sedicente bambina,
Cagnose baldracche dei palchi potenti
Riempiono pance di forsennato imbrunire,
Dandosi luce al solo pensarsi...

E' un'ostia, misera...
...andrai dicendo...

A cose, persone mai dette

Chi son io? Chi io son?
Rigoletto di proiettili versi.
Tu immagina il remo protesi eretile
Inesausto levigato busto
Lama in acque inflitte
stabili o cresse, amplesso
metro del suo scolpire.
Gràziati! Gràziati!

E quello tiene bordone
Tante donne appaga:
Il timpano vedi,
Lo riporta alla terra
Come rimbomba!
E romba il rullare di mille seni.

Platonici metalli
Lo fanno volare,
come il barcaro
di fiume o di mare
egli accarezza
più o men limpide acque..

Corone

Svuoto vaso, colmo viso
Inclito peso, ovoide manto raso.
Ma se l'amore è vero Vuoto,
Perchè la forma è così brava?
E il vento.. dove..
Sposta il suo sapere?

Molti furon stili
Contenuto diventati
Se non li avea investiti
Il desio bramati,
rotti in terra grosso modo
cieco scherno d'altre frodi.

Che si fece per l'aurora?
Qual tramonto già rieccheggia,
sotto ai piedi del bramino!
Che ne resta del mattino?
E Del giorno? E della sera,
Che la notte adombra,
Con falci elette a schiera?

Eppur s'ode scricchiolare
il preludio della vita!
O anche il gusto ch'era umore
Denuncia il suo abbandono
Se la sera affranca pance
Con la bruma della fame!?!

Morte del padre

In ventott'anni
mai festa conobbi
per te più grande!

Oh padre, Laio,
mai Santi, ne profezie
vendemmo!

Oh padre,
figlio nostro!

Alla Femmina

Femmina..

Quieta le pozze
infangate dalle gravi
ruote dei carri
colmi di piombo

Femmina..

Torna come una luna
che scrive di sé
se danza ferma.

Femmina..

Le nuvole
son note giocate dal sole
tanto più commosse
tanto più grate a 'sto mondo

Femmina..

Madre! Grande!

Ammicca in questo petto,
che mi par,
mi par che casco.

Allegro non troppo

Sono qui a rovinarmi,
a sperare che il suono sgorgi
a ventilare gli idilli tale
da lasciarne imberbe lo scheletro fiato
nella nicchia della sua gloria tenace.
Giocando speranze a quarte vedute
mi ossido a capire che il capito sé sfonda.
Il mondo mi rabbrivida
svilupata coscienza
di quante frasi fatte,
farse teleaspettative.
Lascia stare oh Clorinda
i frutti amari che si spettinano,
il dondolare nell'aria di una foglia che fu
il vento ora l'adora
si spegne come fazzoletto..
un suo saluto al ramo
irrequieta sulla terra posa
dove rauca sfibra.

Cerco ispirato,
e che carne macina!

No non ti vedo poesia nel mondo avverso
scorta di flauti e quant'altro.
Se non tifo per le note
Muio di pietà!.. Sanno i cocciuti.

Ti è stato insegnato il gioco
vola, è ora, apprenderai..
Non aspettare
è ormai rosicchiata la penna ed inoltre
si schiodano i petali della desunzione.

Sparisci, fatti viva e non imprecare
Almeno tu!
Se la preghiera salva i soliti fiaschi
Tu sai sempre cavarti di mezzo come si deve,
Come però, che si deve?

La mia ispirazione è morta
presso la mancanza della tua esperienza,
la mia scrittura allora, oh poesia,
sarebbe per te ispirante?

Poeti... Come vita regalammo
alla nostra temperanza
e quel che d'animato c'era di vero!
Non badano a cerimonie i fruitori
E anch'io mi servo da solo.

Allegro vivace

Del pisciar dopo uova cibo asparagi degusta
che suon solo par soli matta lassa
sè si è assopita tra torti per mero furto.
Patto corrida del fungere, miete
da pace si sia l'implosione al silenzio.

Assenzio, solstizio si staffa frastuono
fingendo fagioli ti corico vano.
Ritorna, ritorna si ha sete e ci s'infuria
mica mi disprezzo.

Pazza, veniale la tanto sorpresa,
a stranovanta impudica allenta parate
di pel bel belare punto pare
in fasce quasi non svestita!

Su sul trono sbiascica lamenti
ottusa orchestra
din, don, dan strilla.

Attaccamento

Non volevo che la follia!
Una follia mi guidasse
in alto sempre di più
nell'altooooo!

Dentro l'azzurro
io come un principe, ma poi..
Nero,
universo.

Spauracchi di galassie
tirati a nozze, meduse velenose,
barricati attorno.
Mucchi selvaggi di cantilene mucose
Addosso.

Sonnifero schiavo,
acconito mapello,
finto frutto e funebre fine.

A Belgrado

A Belgrado io stetti, vidi Belgrado!
Mora impaziente atmosfera
Taxi che tingono prezzi
Tinta smog i palazzi
Facce stracce di gente
Pagano fumo
E vendono niente.

Quanta integrazione,
rassegnazione alla fonte
Risorgimento storpio
Tre tallari tra le dita
Alte insegne, luce che spegne
La poesia e la vita.

Non rifiutano la crisi
Fatta di resurrezione
Non rifiutano la crisi
I cannoni e l'educazione

Un giapponese fa una foto
Al contadino sul carretto
Frusta forte un mulo il vecchio
Tra la spazzatura un bimbo.

L'Alata

Inattendibile sospetto
Di laccati colori
Ne lucciole a Belgrado
Ora squillano ai riflessi
Opachi i dormiveglia delle tinte

Chiazze gialle tra le pozze
Dove ancora si rispecchia
Un cielo cupo di benzene,
Trote grige sulle rive
Del gran Danubio blu.

Mistero sibili tu fiero
Come un'aquila
Nel cielo del tuo sole.
Tu solerte, Tu!
Dall'abisso di luce
Un tonico squasso.

Moti che vengono moti s'en vanno.
Materia attrae burrone sopra e
Sole sotto.
Incubo di bandiere complesso
Si esalta se l'indice impreca
E la movra libra, dove il varco si perpetua..

Che adduce dunque chiosco santo
Incredibile alta mescita, fauna, dottrina
Dove pieno è il paniere
Che l'alibi svende,
Spurio d'amore a cinte ben tese.

E che fece il fare in apprensiva premura?
Parca pianura piala d'ascese,
Manieristici fauni, dai corsetti rapaci
Spremono il nulla con labbra squamose.
Eccolo! Il nume arrapato che puzza di bibbia.

Sinfonia numero quantico
di un colpo di tosse

Aria solenne che l'impeto espresse
Un lampo potente tra l'urlo furenti.
L'ombra vacilla,
attoruncoli a fuoco
in fumo comparse
Alacre uragano di fiumi
Scaraventare di verbi boriosi.

Ancora un cratere
Bombarda lo spazio
Un mortaio divampa l'esplosivo
Sparo che spazza radente
Ed un varco sol resta,
viale d'infetti fetenti.

Ah! Colpo di tosse che rischiari la gola.

Tempo che vai
Infinito che trovi

Immobile, illuminato dalla via
Che il buio ora mi schiaccia
Accecato come dolore ceco
Un'insofferenza altrui
sogni dell'incongruo e balocchi
che un fuoco cristiano
lascia ischeletrire sul tappeto
desertico della memoria

E i sapori non suoni
che i volti squadri riassumono in testa.
Si schiudono a unte gocce
le mandrie del dono che vuoi,
prigione di sassi sapienti
squassa l'intelletto del puro mio gioco

Solo tra soli
aure di secca pasta eppure
dopo i primi sbadigli
sbiadiscono i tesi e tendono l'oltre..
Irrompono le radici rinsecchite
sotto il vento dei deserti.

Tutto s'incurva sotto la spinta del riverbero,
calura non s'ode qual corpi fonda.
Scemano esauste, le tonache nere
di ricordi infedeli, il vento s'inchina
tra le cresse, dai fiotti della terra
ardente, l'amore del plesso focoso
annega la comprensione di un orizzonte.

Veglia di una notte di mezza estate

Il desiderio è un'onda anomala
Spinta da un vento bolide
Sordo dei colpi, delle ferite.
L'orlo degli attori come delle cose
Diventa vuoto superstite
Geometria irrazionale
Guardate uomini! L'oggetto
Che si smarrisce vaporoso
Guardate ciò che più non è, come vibra fermo.
Guardate come vi guarda e
Aprite gli occhi..